

Arte

(C) Il Messaggero S.p.A. | ID: 00070799 | IP: 93.62.51.98



MACRO

Domenica 14 Settembre 2014
www.ilmessaggero.it

A Padova una rassegna completa del grande artista livornese della Belle Époque che dipingeva dame e sovrani e prima di ritrarre qualcuno voleva fare colazione con lui. Lo accusarono di essere "tutto zucchero e rosolio" ma fu il massimo interprete di un'epoca

Corcos, pittore di sguardi

LA MOSTRA

Diceva: «Il ritratto di un uomo deve rappresentare la posizione sociale che occupa; quello di una donna, sempre renderla provocante, anche se ottantenne»; e di lui, Ugo Ojetti scriveva: «Chi non conosce la pittura di Vittorio Corcos? Attenta, levigata, meticolosa, ottimistica: donne e uomini come desiderano d'essere, non come sono». Vittorio Matteo Corcos, livornese (1859 - 1933), è stato il maggior ritrattista italiano, e tra i più grandi pittori, al tempo della Belle Époque (che finisce con la Prima guerra) e del rivale-amico Giovanni Boldini; erano «les peintres des jolies femmes». E ora gli viene finalmente dedicata una rassegna completa: 100 dipinti a Padova, Fondazione Bano a Palazzo Zabarella (fino al 14 dicembre, «Corcos i sogni della Belle Époque», cat. Marsilio), a cura di Ilaria Taddei, Fernando Mazzocca e Carlo Sisi.

Che dice: «Un suo quadro non lo abbiamo trovato: un Ritratto della regina Margherita, 1892, ci sono le foto, in primo piano le pone dei libri e alle spalle una bronzea Vergine di Sansovino, narra anche le sedute di posa a Bordighera. Ma è sparito: forse, era al Quirinale». La regina esclamerà: «Se sono così, altri lo dirà, ma quel fondo è proprio una trovata» e si sfilava un anello, dono per la moglie dell'artista. Corcos eterna pure il Kaiser Guglielmo II con la moglie; la coppia sovrana del Portogallo; Maria José (1931), ancora soltanto principessa del Piemonte (tela venduta dalla figlia Maria Beatrice, "Titti", nel 2005, ma Christie's non dice a chi), e tutti i grandi del tempo.

L'UOMO IN FRAC

Ecco Carducci, che frequentava il suo salotto, e Mascagni; ecco Silvestro Lega, già cieco e poverissimo, con l'unico guanto che possedeva: lo cambiava di mano, se era il caso; Isadora Duncan; o Madda, principessa Spada Potenziani nata Papadopoli

"SOGNI", UNO DEI SUOI CAPOLAVORI, VIENE DALLA GNA M DI ROMA IMMORTALÒ GARIBALDI, LA REGINA MARGHERITA, CARDUCCI E MASCAGNI

Aldobrandini, quadro alto due metri che tramanda la madre di Raimondo Lanza di Trabia, colui che ispirò a Domenico Modugno "L'uomo in frac". O la "Venerare in terra", secondo D'Annunzio, in un'atmosfera che evoca "Il piacere": è Lina Cavalieri, tra le più appetite del tempo, «quattro matrimoni miliardari e una fine infelice», racconta sempre Sisi, uno durò otto giorni, e il penultimo fu con il pilota Giuseppe Campari: «Nel 1944, a Firenze, un bombardamento; corre al rifugio, si accorge di aver lasciato i gioielli; torna a casa per prenderli, e resta uccisa». Per certuni, era un pittore «tutto zucchero e rosolio»; ma per tanti, il massimo interprete di un'epoca. Quando ritraeva qualcuno, lo voleva conoscere; e prima, faceva colazione con lui.

LO SCANDALO

La mostra è rigogliosa e preziosa: 27 inediti, in raccolte private, e 18 dipinti non più visti da almeno mezzo secolo. Una produzione assai dispersa, quella dell'artista che vive sei anni in Francia, espone a tre "Salon", frequenta anche Londra, e all'estero è forse ancor più apprezzato che da noi, quantunque un suo capolavoro, i "Sogni", sia tra i vanti della Galleria d'arte moderna di Roma: acquistato per 6.000 lire nel 1896 a una mostra di Firenze, diede scandalo; la inquietante espressione della donna, che «non si sa se pensava ad un amore morto e a uno nascente», era accusata di una «seducente perversità»; insomma, era un ritratto fin troppo esplicito. Per "Sogni" posa Elena Vecchi, bella al pari della sorella Lucia. Erano figlie di Augusto Vittorio, ufficiale di Marina e amico dell'artista, che ne illustrerà alcune prime edizioni dei libri di mare, nei quali firmerà con lo pseudonimo di Jack La Bolina; anche lui diverrà un soggetto di Corcos, e le figlie poseranno almeno tre volte; tele in mostra che ce ne tramandano, intero, tutto il fascino.

BORSETTE E COLLANE

Tra mogli di uomini ricchissimi, e spesso fondatrici di ospedali o opere pie, doviziosi com-



Sopra "Visita al museo" a sinistra la figlia di Jack La Bolina e nel tondo Maria José



Il ritratto di Isadora Duncan, 1905-1910



Sopra "Sogni" l'opera scandalo che ritrae Elena Vecchi. A sinistra il quadro della Regina Margherita del 1892 che non è stato più ritrovato

mendatori, borsette e collane di perle, non mancano un Garibaldi, che è postumo, o squisite scene all'aperto; introducono l'Autoritratto (ora agli Uffizi, 1913), e l'unica effigie della moglie Emma; impressionano i ritratti del critico Yorick (ovvero Pietro Cocoluto Ferrigni, già segretario di Garibaldi), di Emilio Treves (raccolta di Franco Maria Ricci), i quattro di Yole Biaggini Moschini, musa di "Piccolo mondo moderno" e amica di Fogazzaro, o di una Morosini, che era «la più bella dama di Venezia». «Era un pittore di sguardi», dice Sisi; «poteva confrontarsi con Sargent», afferma Mazzocca; «a Parigi, fu posto sotto contratto, e per 15 anni, dalla Maison Goupil», ricorda Ilaria Taddei, che ha studiato l'artista fin dalla tesi di laurea. In cinque sezioni, questa mostra è davvero un buon companatico per gli occhi.

Fabio Isman

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettere e lattine di zuppe Le scatole segrete di Warhol

L'EVENTO

NEW YORK

Un colpo di lama ha lacerato martedì scorso i sigilli della TL 528, una delle 610 scatole di cartone che Andy Warhol aveva confezionato con 300 mila oggetti, e affidato alla posterità nei suoi ultimi anni di vita, con il suggestivo nome di "Capsule del Tempo". La cerimonia dell'apertura si è svolta a Pittsburgh, città nativa dell'artista scomparso a New York 27 anni fa. Erano presenti Benjamin Liu, l'assistente che aiutò Warhol a chiudere mol-

te di queste scatole, e un nutrito gruppo di curiosi che aveva pagato un biglietto di ingresso per partecipare allo storico evento. Il TC 528 era il penultimo degli scatoloni archiviati dal museo di Pittsburgh dedicato all'artista. L'ulti-

LE CAPSULE DEL TEMPO SONO 610 CONTENITORI IN TUTTO, SIGILLATI DALL'ARTISTA. LA 528 È STATA APERTA AL MUSEO DI PITTSBURGH

mo, il TC 529, sarà aperto in privato da un anonimo ammiratore che ha pagato 30 mila dollari per aggiudicarsi tale privilegio.

COLLEZIONISTA

Solo chi non conosce l'opera di Warhol può frettolosamente rubricare questi eventi come culto divistico da spazzatura. La Cenerentola di periferia, nomignolo che Warhol stesso si era dato, ha sovvertito la scena artistica americana portando alla luce gli oggetti più effimeri e comuni del suo tempo, ma anche i più significativi della vitalità della cultura yankee. Dalle scatole di detersivo a quelle



IL CULTO DI ARCHIVIARE L'artista ha reso creativa la sua realtà



di zuppa precotta. Warhol è stato un collezionista ossessivo di frammenti di quella cultura, e le "Capsule del Tempo" sono la testimonianza della sublime banalità del suo interesse. Dalle scatole sono uscite lettere dei fans, inviti per vernissage, richieste di lavoro e vinili di brani musicali inediti. E poi

FRANCOBOLLI & VINILI
Dentro le "Capsule", richieste di lavoro, inviti, collage di foto fatti da amici

collage di foto porno realizzati da amici, francobolli e cartoline, un preservativo usato, e l'immanicabile lattina di Campbell Soup ancora piena. Gli oggetti sono conservati con cura, e tradiscono l'intento da archivista che ha dettato la loro collezione e la collocazione in ogni scatola. Come per il resto della sua produzione, il corpo stesso di Warhol è un timbro di validazione artistica. Arte è tutto quello che è passato tra le sue mani: da un'aspirante modella, al portacenere rubato al Beverly Hills Hotel di Los Angeles.

Flavio Pompetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA